

Proposte a margine del congresso

di **Livio Riccitiello**

La brillante relazione tenuta dal pdg Girolamo Amodeo, segretario del centro studi, al congresso di chiusura non può non essere condivisa dai Lions che hanno a cuore il futuro dell'associazione nel nostro distretto e in Italia. Si sente ripetere dai nostri responsabili distrettuali e multidistrettuali che il lionismo italiano gode di buona salute perché, a differenza di altri, lamenta insignificanti decrementi associativi. Non si dice però con la necessaria chiarezza che negli ultimi dieci anni hanno lasciato l'associazione circa 30.000 soci, con un "turn over" importante e, a mio avviso, impressionante. Ed allora occorre porsi alcune domande: Gode di buona salute un'associazione con un così elevato ricambio dei suoi soci? Sono in grado di svolgere azioni incisive e concrete i club, singoli o associati, in una simile situazione? Si è curato di sottolineare con fermezza e con continuità ai responsabili dei club che gli scopi del lionismo sono obbligatori ed occorre mirare a perseguirli, senza sottrarsi per un male inteso senso di autonomia? È necessario ricordare sempre che ogni attività dei Lions, per qualificarsi service, deve essere coerente con gli scopi, e quindi non possono qualificarsi service quelle iniziative che non sono previste da essi. Ma non basta: per sviluppare adeguatamente la sua attività di servizio il club deve operare prevalentemente nel territorio di sua competenza, cioè in quella comunità per la quale esso è, o deve essere, punto di riferimento. Ci avviciniamo così al nocciolo del problema: il club non esiste, come comunità attiva, se manca il coinvolgimento dei soci, se cioè ciascun socio non ha capacità e volontà di ascolto, di

dialogo, di rispetto dell'altro, di umiltà e tolleranza nei rapporti interindividuali, perché solo così è possibile quella collaborazione attiva, cioè l'incontro fra i soci nella sede del club – incontro tra persone che hanno la medesima ispirazione etica – che diviene una continua occasione di stimolo intellettuale per cogliere la complessità del reale, in modo obiettivo, e contemporaneamente occasione di verifica dello slancio e della passione civile che guidano chiunque voglia effettivamente dare, realizzando azioni che giustificano l'impegno collettivo. Quanto abbiamo detto fin qui induce a tre riflessioni: la solidarietà verso i bisognosi è un impegno del singolo, previsto dalle norme etiche, mentre l'impegno di servizio del club non può limitarsi ad azioni individuali, maturate nell'intimo di ciascuno e così limitate. Per la sua natura associativa l'attività di club non può che assumere forma di progettazione concertata nel vasto campo del servizio, discussa e realizzata insieme agli altri, e talora segnalata alla collettività locale, non tanto per trarne prestigio, quanto per spingere all'emulazione, per additare un esempio da seguire. Sarebbe troppo riduttivo cioè intervenire economicamente beneficiando qualcuno (questo è un impegno del singolo): occorre invece ricercare le cause di un disagio e di eventuali situazioni di bisogno e, cosa ben più importante, studiare ed attuare, anche in collaborazione con le pubbliche autorità e con altre associazioni (ma in collaborazione attiva, non con inammissibili deleghe) le misure per eliminarle. La seconda riflessione attiene alla convivialità, che contrassegna normalmente gli incontri e che è indispensabile far coesistere con spazi non estemporanei di proposte e di

discussioni del programma del club, così da rendere possibile, con la collaborazione della generalità dei soci e non nel ristretto ambito di comitati, per loro natura propositivi e consultivi ma non deliberanti, l'analisi delle problematiche sociali e dei bisogni della collettività nel territorio di competenza, la progettualità e la verifica dei risultati raggiunti. La terza riflessione riguarda la durata eccessivamente breve dell'anno sociale. Quale organizzazione è in grado di sviluppare azioni concrete quando il periodo di effettiva durata dei suoi organi deliberanti è limitato ad otto mesi, e poi tutto si rinnova per ricominciare da capo? Non basta però porsi le domande; occorre anche cercare di dare alcune risposte. A mio avviso è innanzitutto importante una stretta connessione soci – club – territorio, perché con essa la compagine sociale è direttamente coinvolta nel service e trova motivo di soddisfazione e di gratificazione. Da alcuni anni sono sempre più frequenti i service realizzati al di fuori del territorio dei singoli club: penso agli interventi nel terzo mondo, a favore di persone nel bisogno assoluto. Si tratta di attività encomiabili ed irrinunciabili, ma occorre pur sempre che il club sia fin dall'inizio coinvolto nelle iniziative così da sentirle proprie e non calate dall'alto, e che i soci ne siano pienamente partecipi per sentirsi in ogni momento protagonisti della vita associativa. Opportuno è altresì che, anche in questo caso, non vengano meno interventi locali dettati dal radicamento del club nel suo territorio. Non possiamo nasconderci invece che molti club non hanno propri programmi concreti e coinvolgenti i soci, o sanno o possono realizzarli; tendono a disinteressarsi, anche perché sono molteplici, forse troppe, delle iniziative, delle proposte, delle stimolazioni che vengono dall'associazione per chiudersi



in sé stessi, e si limitano a vivere una tranquilla vita associativa, sopendo, nel succedersi di meeting indifferenziati, ogni slancio di socialità, tutt'al più aderendo, più o meno passivamente, ad iniziative progettate da altri. Quando ciò accade, ne derivano conseguenze negative per il club, ma ancor più per i suoi soci, ai quali viene a mancare non solo l'incentivo, ma l'occasione stessa del fare, e quindi della gratificazione, che costituisce la motivazione della loro permanenza nell'associazione. Ed oggi infatti, ai vari livelli, è possibile percepire, come ha sottolineato Girolamo Amodeo nel suo intervento al congresso, un senso di malessere, quasi di disinteresse, un calo di entusiasmo, che si identifica con l'attenuarsi dell'orgoglio di appartenenza, quasi si dubitasse che la più grande associazione umanitaria del pianeta abbia ancora quella capacità di fare che l'ha resa grande nel servizio disinteressato,

e che i suoi soci, i club, abbiano la capacità, la forza, la costanza di essere nel territorio validi punti di riferimento.

A questo punto possiamo, io credo, azzardare alcune risposte – proposte.

1. - Occorre essere molto oculati nella scelta dei soci pretendendo fin dall'inizio la disponibilità al servizio, e rispettare e raccomandare la stretta connessione club – soci – territorio. Il club deve agire nella sua comunità con l'azione dei suoi soci: solo questo può dare entusiasmo, gratificazione e senso di appartenenza.

2. - Il meeting è inidoneo ad essere il luogo della progettazione e della verifica dell'attività del club se la convivialità non è temperata da spazi di dialogo e discussione tra i soci.

3. - Non vi è ragione di sospendere ogni attività di club da metà giugno a metà - fine settembre; ben possono essere organizzati

incontri estivi tra i soci, mirati ad approfondire problematiche di servizio, ed in realtà alcuni club lo fanno.

4. - I service internazionali debbono essere ridotti ed aggiungersi, e non sostituire gli impegni locali: ciò significa che essi non debbono drenare le già scarse disponibilità finanziarie dei club, né distrarre i soci dai loro doveri nei confronti della collettività alla quale appartengono.

5. - Va in ogni caso tenuto presente che la nostra è un'associazione di club, che ciascun club è un socio di essa e non, come da qualcuno si vorrebbe, una diramazione o un ufficio locale del distretto o del MD, socio autonomo che va coinvolto nelle scelte, convinto, reso partecipe nelle realizzazioni e nelle verifiche.

Queste non sono certo idee innovative, e forse questo articolo è inutile in relazione al magistrale intervento di Girolamo Amodeo: ma se provassimo a realizzarle?

Un'opinione...

di Graziamaria Massa

L'anno sociale sta volgendo al termine e nella mia qualità di DO Merl - Leadership, sento la necessità di contribuire concretamente a ribadire quale alto valore sociale ed etico il lionismo, nella sua giusta interpretazione, ricopra nella vita di noi soci. Giusta interpretazione: ovvero quel desiderio di fare, quella voglia di dare con il proprio impegno disinteressato un concreto aiuto al prossimo, sia esso fra noi o altrove. Come prossimo, non mi riferisco solo alle persone, ma anche alle situazioni che richiedono interventi in ogni campo. Più volte, durante la Csf 2, singoli soci hanno ribadito che non è giusto raccogliere fondi da destinare a "service" che non vengano impiegati nel territorio di appartenenza del club. L'osservazione può essere giusta, ma non dobbiamo dimenticare che nel momento in cui liberamente abbiamo "giurato" di accettare e rispettare le norme che regolano il lionismo, siamo entrati a far parte di un'associazione, con lo scopo di operare sì nel proprio territorio, ma anche di sopperire a bisogni di altri territori e popolazioni. Quando siamo stati colpiti da calamità, ci sono stati elargiti aiuti dalla fondazione, ossia dalla LCIF. Potrei dare i dati, ma preferisco che chi legge vada a cercarli, per esempio sul sito e su altre pagine del web, ove troverà molte altre interessanti informazioni sull'universo lionistico. Qui, dico solamente che abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo versato e aggiungo che la fondazione vive ed opera solo attraverso donazioni, contributi volontari. In questi ultimi anni, la LCIF ha ricevuto pochi contributi in quanto sono state fatte raccolte ad hoc, mi riferisco in particolare alla Sigh First 2. Purtroppo c'è stato in questi ultimi anni un susseguirsi

di calamità che hanno contribuito ad un esborso maggiore di sussidi, l'ultimo in Cile e, quindi, sarebbe il caso di cominciare a pensare di elargire qualche consistente contributo volontario. Altra giusta interpretazione è la collaborazione. Scorrendo la nostra rivista "Tempo di Lions", ho potuto conoscere alcune delle innumerevoli attività che i club dei tre distretti hanno finora attuato; altre le ho conosciute di persona constatando che sempre più c'è collaborazione fra i club per portare a termine progetti di rilievo: questo significa che finalmente si è cominciato a guardare al di là della propria "parrocchia". È auspicabile che questa collaborazione si intensifichi e che veda l'impegno non solo di due o tre clubs, ma anche di un numero maggiore. Ho parlato di collaborazione fra club, ma anche in quello di appartenenza essa riveste un ruolo importante. E così pure la coesione, la correttezza e il rispetto reciproco. Purtroppo, in alcuni casi questa non viene praticata e, invece di aprire un costruttivo dialogo proponendo qualche innovazione nell'ambito del club stesso, si preferisce pontificare astrattamente ed ergersi a giudice senza valutare scientemente quali progressi questa collaborazione potrebbe apportare: ad esempio maggiore conoscenza, aggregazione, crescita partecipativa, stima e amicizia. Collaborazione, innovazione, crescita sono le parole chiave del

lionismo di ieri, ma in particolar modo di oggi, termini ricchi di significato se si vogliono adoperare nella loro essenza e, quindi, in concreto. È facile criticare, come è facile fare sermoni o lunghi discorsi che lasciano il tempo che trovano ed anche una certa noia. Sempre più spesso si sentono voci di critica, che normalmente arrivano da chi opera solo a parole, ma se la critica non è seguita da una proposta concreta, risulta sterile, inutile e infantile. Aprire un reale, disinteressato dialogo spinti solamente dal desiderio di far crescere il proprio club diviene sempre più un imperativo categorico mentre il chiudersi in una torre d'avorio, ritenendo di avere la verità in tasca, danneggia enormemente quell'immagine del lionismo che molti soci si sforzano di trasmettere al di fuori del nostro ambito. Da anni, dai vertici alla base, ci si interroga del perché delle defezioni e varie sono le proposte per cercare di arginarle, ma nessuna raggiungerà un significativo risultato se prima ogni socio non farà un serio esame di coscienza e la prima domanda da porsi potrebbe essere: cosa mi ha spinto ad accettare di far parte di questa grande associazione? Prestigio personale o vocazione a mettere le proprie peculiarità al servizio del prossimo? Lasciamo da parte il soliloquio e impariamo ad agire in concreto, a valutare, sperimentare cambiamenti, gestioni diverse, sempre nel rispetto delle indicazioni dateci dall'International Board e soprattutto, se è giusto predicare bene, è altrettanto doveroso non razzolare ...



**Lions Clubs
International
Foundation**